

Il Matese ed il sistema difensivo dei Sanniti Pentri

Da Mont'Acero a Monte Cigno



Il mondo è un bel libro, ma poco serve a chi non lo sa leggere. Carlo Goldoni

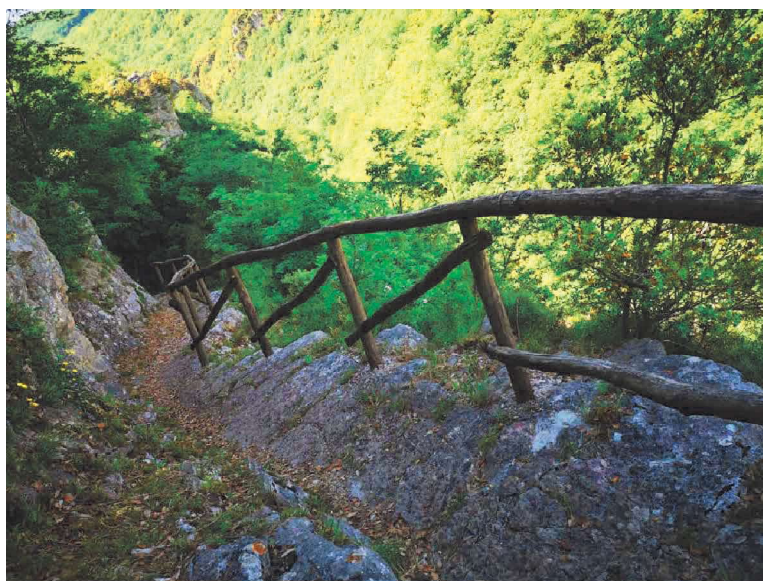
C'era una volta, e purtroppo dal 12 marzo non c'è più, un uomo di straordinaria e suggestiva cultura storica, FLAVIO RUSSO. Oltre che un apprezzato ingegnere, è stato uno dei maggiori esperti in Italia di storia militare, ricoprendo per anni il ruolo di consulente dello Stato Maggiore dell'esercito italiano. Autore di innumerevoli pubblicazioni storico-scientifiche, nell'affrontare lo studio delle operazioni militari lo storico ha saputo fondere tra loro varie sfaccettature delle vicende belliche, mettendo a confronto fonti letterarie, archeologiche, numismatiche e artistiche, con una straordinaria capacità di sintesi.

*“Oggetto dello studio che segue, scrive il Russo nella premessa con le quali apre il suo volume **Dai sanniti all'esercito italiano**, è appunto una ricostruzione, nella particolare area montana del massiccio del Matese, di una serie di tali ricorrenze (belliche), a partire dalla strenua resistenza dei Sanniti Pentri... In tutti i casi la logica difensiva insisteva, oltretutto naturalmente sullo sfruttamento delle peculiarità dei luoghi, sulla loro ottimizzazione ai fini bellici, indotta dalle opere fortificatorie erette sapientemente dei Pentri... Quello che risulta certo è una inusitata conformazione geobotanica ed una rarefazione delle tracce e delle superstiti fortificazioni dei caposaldi, che possono nella fattispecie incontrarsi intorno al complesso monte Cigno-monte Alto, posto in posizione baricentrica sulla tratta, pervenutoci peraltro in pessime condizioni conservative.”*

E' un onore per me constatare che, per altra via, Flavio Russo esplora quei luoghi che ho esplorato io e di cui i suoi scritti **“DAI SANNITI ALL'ESERCITO ROMANO La Regione Fortificata del Matese”** ed **“Indagine sulle Forche Caudine”**, da lui donatimi, sono stati una indispensabile premessa per la caccia agli indizi che portavano alle Forche Caudine.

Ho letto, e gli sono grato. Ed ora che non è più tra noi, ho pensato di regalare qualche sua perla a chi pensa che il Matese sia solo un Paradiso terrestre ambientale, ovvero a chi, forte della conoscenza a memoria del testo di Gisotti: *“La cultura della pietra a secco”*, ha pensato che i reperti che il Matese ancora miracolosamente custodisce siano riduttivamente: *“muretti legati allo sfruttamento agricolo (sic!) senza la presenza di strutture aventi interesse archeologico”*.

Il mio è solo un piccolo contributo a ricordo di chi ha saputo lanciare un grande messaggio: *“Nell'affrontare lo studio delle operazioni militari, scrive il capo dell'Ufficio Storico Stato Maggiore Esercito, lo storico si imbatte essenzialmente in due variabili indipendenti: la tecnologia delle armi ed il territorio sul quale si svolgono le operazioni. Non vi è dubbio che quella che ha maggiore influenza sulle vicende belliche è il territorio che, con le sue caratteristiche morfologiche, idrografiche e climatiche, ha sempre condizionato, quando non determinato, le attività belliche. Tanto che gli stessi luoghi, sui quali gli antichi Sanniti Pentri avevano eretto il loro articolato sistema di fortificazioni* per difendersi dai legionari romani, vennero utilizzati dai briganti con modalità che riecheggiano quelle dei Sanniti. Ma anche gli eserciti alleati dovettero fare ricorso ad interminabili colonne di muli, **lungo gli antichi sentieri scavati nella montagna-** per cavam rupem- **dai Sanniti, per rifornire le unità in prima linea”**.*



- La zona oggetto di studi è ai piedi di un vasto altopiano chiamato **Vallantico e/o Parata**. Entrambi riportano ad un unico concetto: antica zona ricca di fortificazioni.

“Si cercherà di evidenziare e di approfondire la concezione difensiva territoriale, spiega l’ingegnere, orgoglio dell’Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell’Esercito Italiano, il sistema cioè, di questa stirpe (i Pentri) che così a lungo ed aspramente contese ai romani la supremazia peninsulare...E’ ovvio, pertanto, fornire una sintetica descrizione delle peculiarità sannite...nonché del divergente modo di realizzare il controllo o il possesso del territorio in antitesi ai romani, e quindi delle loro modalità belliche. Solo dopo una simile puntualizzazione risulterà agevole la comprensione dell’analisi del loro sistema difensivo, altrimenti assimilabile ad una accozzaglia più o meno casuale e disarticolata di strutture megalitiche.”

Un sistema difensivo “arricchito” dal controllo puntuale del territorio: dal caposaldo di **Monte Coppe**, attraverso i collegamenti visivi con **Mont’Acero** e **Monte Cigno**: se **A** vede **B**, e **B** vede **C**, **A** e **C** si vedono. “La continuità delle direttrici ottiche fu attentamente ricercata per i caposaldi primari, ricorrendo in alcuni casi di estrema difficoltà per le masse montuose interposte, all’impiego di piccolissimi centri, sempre fortificati, dalla evidente funzione di stazioni ripetitrici”



Una via lungo le gole del Titerno, quelle che Polibio, narrando del percorso seguito da Annibale per il trasferimento da Canne a Capua, definì “Τα στεῦλα”.

Mont'Acero

“Quota 736: un cono calcareo bicuspidato ad immediato ridosso del massiccio del Matese, dal quale è separato da un vorticoso torrentaccio (il Titerno-Aturnum) che nel tempo ne ha prodotto l'isolamento, incidendo alla sua base una strettissima quanto profonda gola.” Inizia così la descrizione, da parte dello storico ingegnere di Torre del Greco, di questa parte del Matese. *“Pur non essendo di rilevante altezza, mont'Acero assume le peculiarità di una vera e propria montagna, grazie agli appena 50 m della sottostante piana del Volturno ...”*. Il **territorium Caudium**, il territorio abitato dai Caudini.



“Il valore strategico del sito non poteva pertanto sfuggire ai lontani abitatori del luogo, i duri Sanniti Pentri, che vi insediarono sulla sommità una delle loro maggiori cittadelle apicali, collegandola, quale corollario, ad una seconda, simmetrica quota ubicata sull'opposto fianco della gola”. Un varco libero, “A-turnum”, che, unico, tagliava il Tifernum Mons collegando con una **via brevior** le pianure Campane e Daune ricche di pascoli, per i Sanniti, di futuri campi di grano, per i romani! Un varco di accesso dalla pianura caudina al proprio territorio da difendere con le unghie e con i denti.

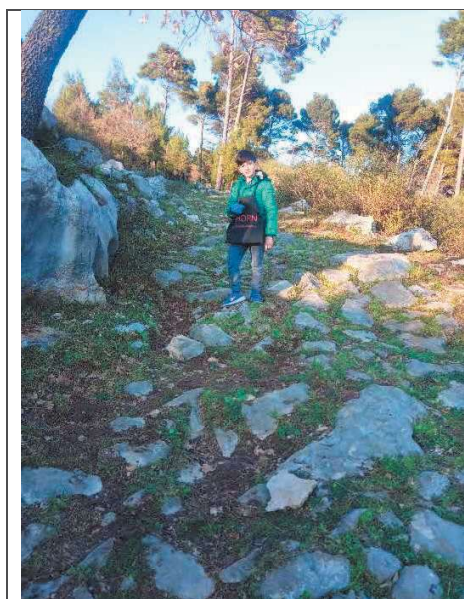


Monte Cigno: “... Abbiamo finora più volte accennato di sfuggita a questo monte (Cigno) che pur non essendo molto alto — toccando la parte sommitale detta **La Rocca** quota 746 — torreggia per le sue pareti a picco del versante meridionale sulla gola del Titerno, quasi sulla verticale del ponticello di Annibale.



La sua posizione si rivela immediatamente significativa, dominando uno degli accessi, sebbene dei meno facili, al Matese. Ad accentuare questa sensazione vi è il pianoro sottostante la cima, sulla pendice di nord-est, ottimo per la logica insediativa sannita, esistendovi tra l'altro anche una abbondante fonte...”

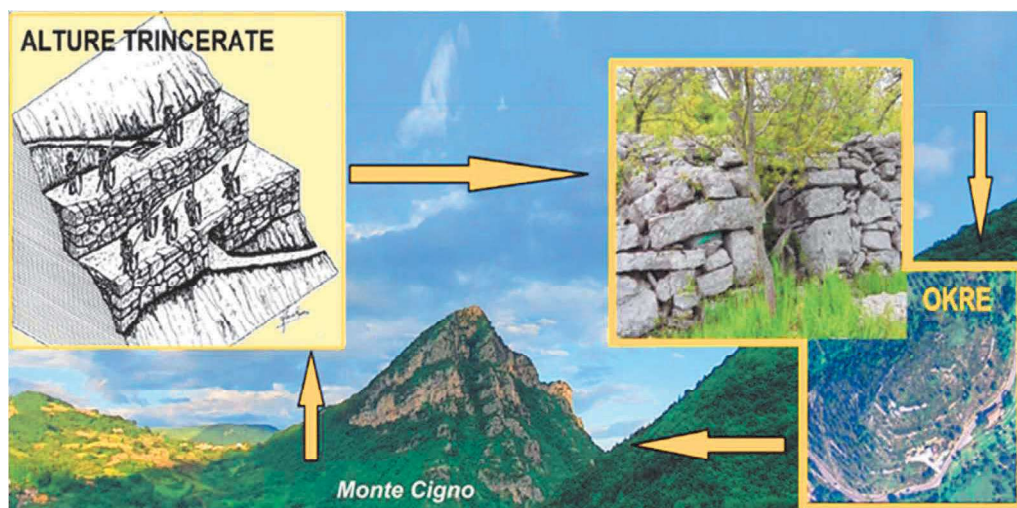
Rifacendosi poi alle esplorazioni degli anni trenta dello studioso Silvestro Mastrobuoni, Russo ne stralcia alcuni brani: “Una attenta ricognizione sulla cima del Cigno e sulle sue immediate adiacenze di nord-est ci ha permesso di identificare, a parte una validissima mulattiera acciottolata, priva di attuale destinazione, numerosi resti relativi ad **opere poligonali** sia pure in condizioni molto frammentarie ed ammalorate, nonché quelli che potrebbero rappresentare gli involuppi di una **antichissima cisterna**.



Dell'antica rocca c'è qualche traccia. Vi abbiamo trovato dei pezzi di tufo che dovevano formare la volta di qualche stanza. Girando attorno, dal lato settentrionale, dove si scorge una specie di spiazzale, ci siamo accorti... (di) una cisterna... Certo vi sono tracce di mura antiche... dov'era forse la cività... Nella stessa escursione furono anche fotografati segmenti di fortificazioni perimetrali che appaiono **incontrovertibilmente** come le tradizionali **muraglie poligonali sannite**, notevolmente simili a quelle di Saepinum."



Un'ultima categoria di riscontri, chiarisce l'attento Flavio, è offerta dalle **numerosse tombe** rinvenute negli stessi anni trenta nella contrada (Madonna delle Libera) presso la masseria Saldino (Baldino?), di epoca sannita, a giudicare dalla tipologia delle sepolture e dai corredi funerari.

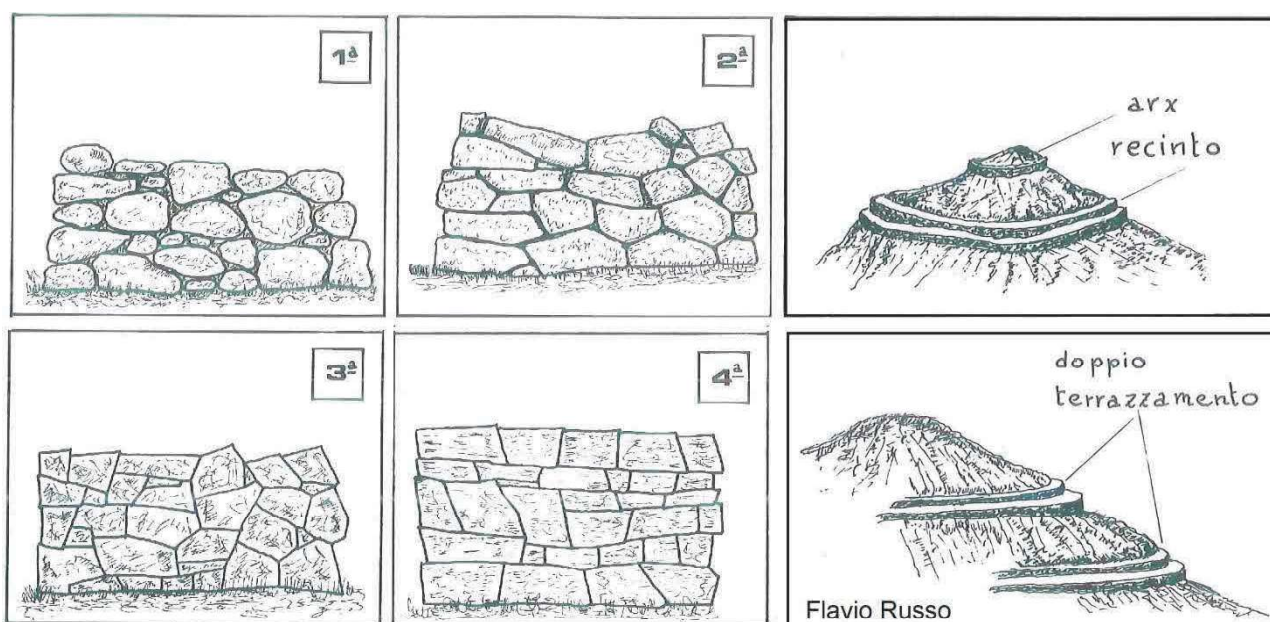


Ci sembra perciò coerente concludere affermando che nell'area esaminata vi fu effettivamente un **caposaldo sannita**, magari doppio, dotato di mura intorno alla cima — la quale peraltro continua a chiamarsi «La Rocca» — soluzione abituale per l'«arce» apicale. Vi furono poi ancora opere civili e persino religiose, tutte oggettivamente documentate dalle esistenti vestigia."



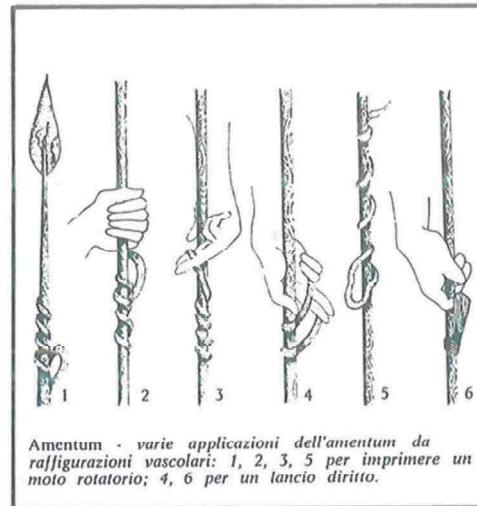
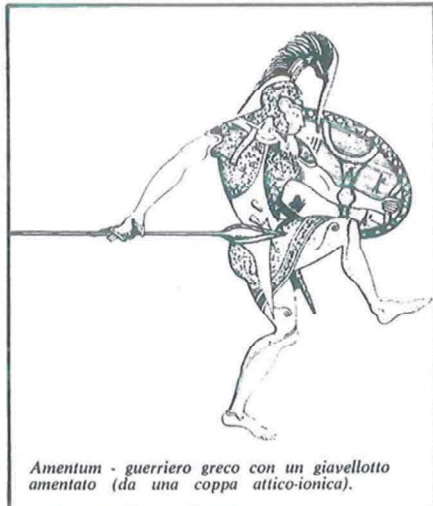
Sannia ed alture trincerate: matrimonio perfetto

I diversi gradi di finitura della tecnica poligonale con la quale furono realizzate queste opere, qui come altrove, hanno fatto classificare le mura poligonali in quattro maniere, ma è assolutamente impossibile procedere ad una datazione attendibile dei manufatti per osservazione esclusiva della loro “maniera”. Certo è solo che le prime due sono caratteristiche delle fortificazioni sannite, quelle che tanti problemi crearono agli increduli romani: muri in pietra che non avevano nulla da proteggere: una sorta di gradoni per terrazzamenti che oggi, superficialmente, qualcuno, anche appartenente al mondo della “kultura ufficiale” ha definito “agricoli”, decontestualizzandoli e senza chiedersi “perché”?



“Non è difficile a questo punto immaginare le ondate di assalto romane lanciate lungo le ripide pendici dei monti del Sannio, ed al contempo i difensori immobili, schierati in duplice ordine su ogni loro sbarramento poligonale, pronti a brandire la terribile arma (la sannia).”

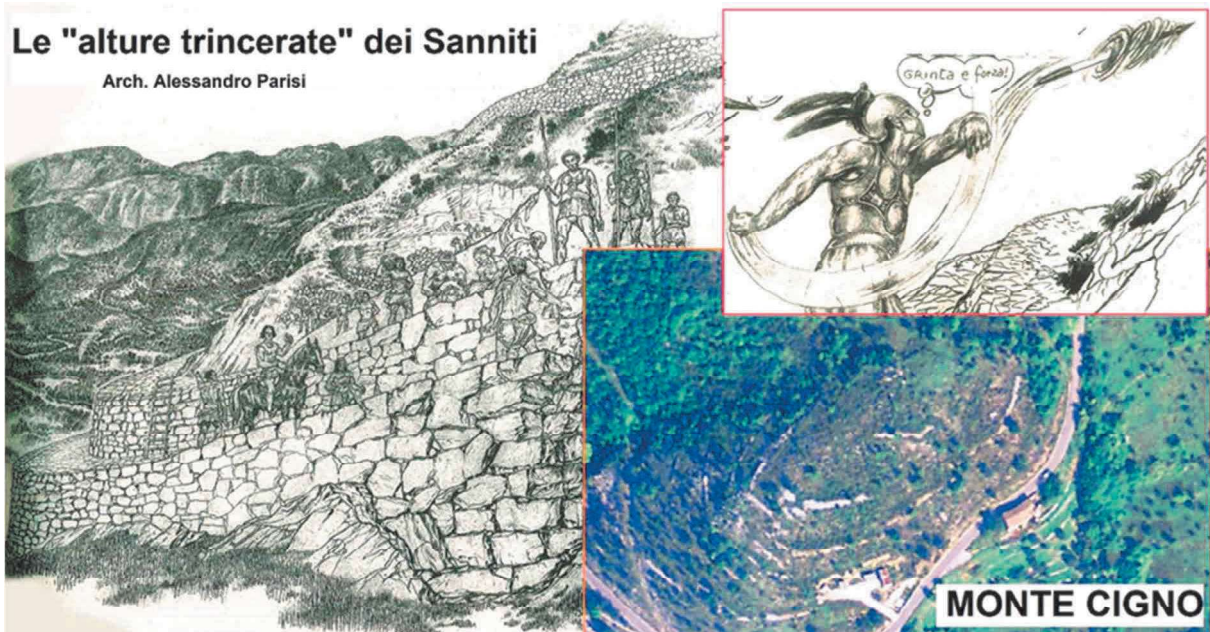
A questo punto è d'obbligo analizzare attentamente la particolarità del giavellotto sannita che "costrinse i romani, a partire dal IV sec. a.C., a modificare la legione per adattarla ai metodi di combattimento dei montanari sanniti" (Preston-Wise, Storia sociale della guerra, Verona, 1973, pag. 47). E' opportuno sottolineare che, come sempre, si fa riferimento alle tribù Italiche, quelle dei monti, in quanto gli abitanti della pianura, gli Italoti, erano considerati "molliores", simili alle terre nelle quali vivevano. "Così molto spesso (i Pentri) mettevano a ferro e fuoco le zone della pianura». Tito Livio, *Ab Urbe condita*, IX, 13.



25

25. Giavellotto con "amentum" (da Enciclopedia ragionata delle armi).

Ma cosa aveva di particolare questa sanna, un giavellotto lungo due metri che, una volta "romanizzato", fu chiamato "**pilum**"? Aveva una stringa di cuoio (**amentum**) attorcigliata intorno al giavellotto che, srotolandosi con il lancio, imprimeva all'arma una maggiore velocità ed una vorticoso rotazione producendo effetti simili a quelli prodotti dalle canne rigate dei fucili.

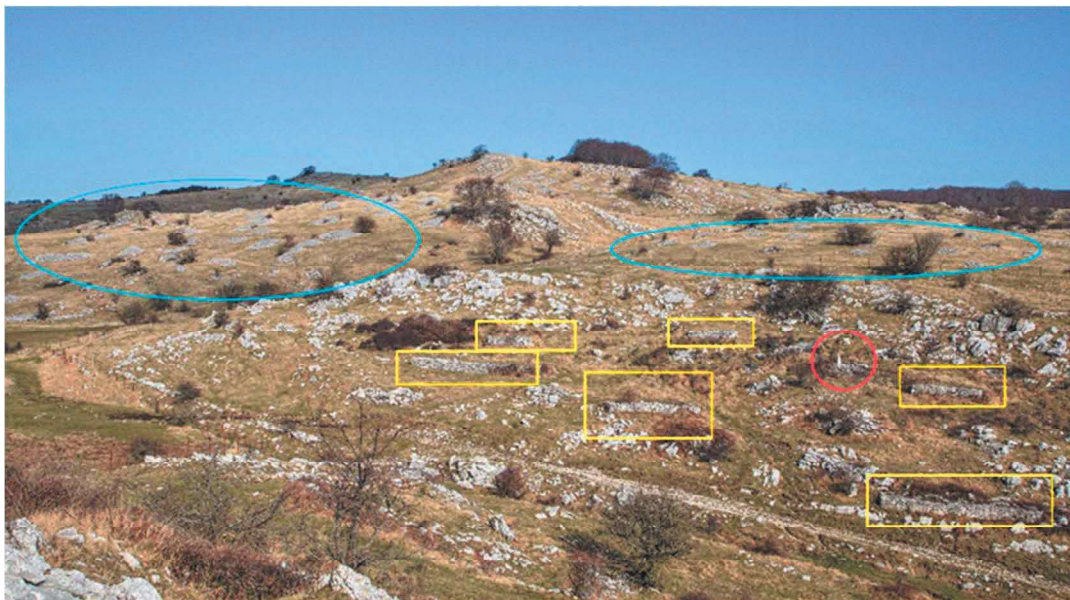


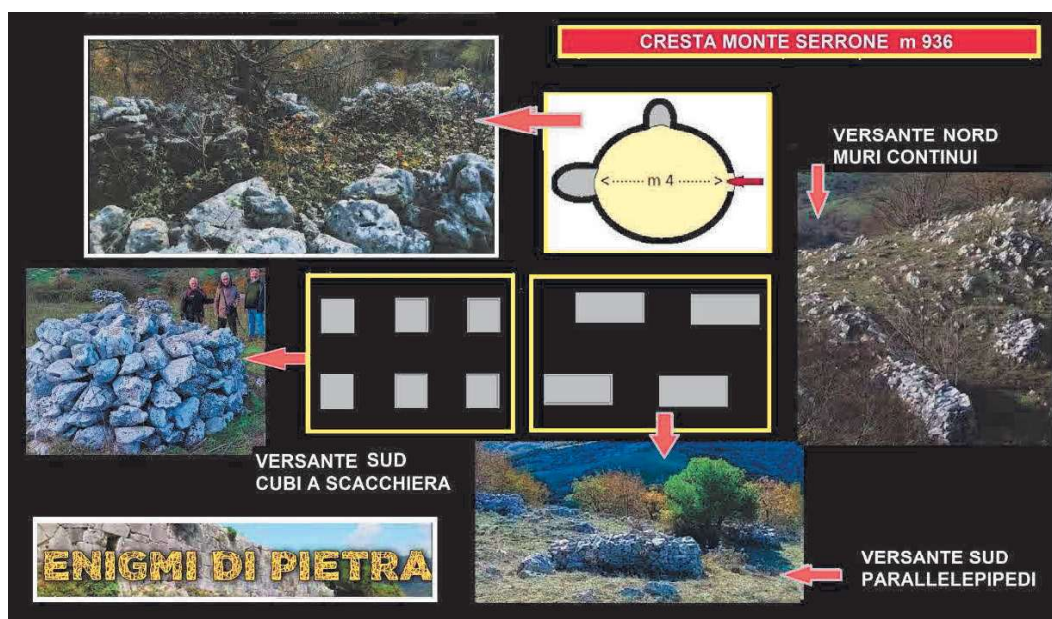
Ma che mura difensive sono?

Ma torniamo alle “alture trincerate” sannite, come Mommsen descrisse le cerchiature dei monti e i segmenti di muri che le precedevano. Sottolinea poi Flavio: *“E’ necessario tener presente che le fortificazioni sannite si trovavano a mezza costa, appena distaccate dalla pendice sovrastante della montagna, verso la quale gravitavano sia in tempo di pace che massimamente in quello di guerra.”*

Parlare per le fortificazioni sannite di recinto, di cerchie, di cinta urbana, di perimetro murario, etc., è almeno improprio se non addirittura fuorviante. Infatti le stesse presentano sempre un estradosso, opposto agli attaccanti, ed un intradosso. Nel caso nostro, invece, trattandosi di terrazzamenti terrapienati, abbiamo il solo estradosso. Purtroppo, questa caratteristica, fa scambiare troppo spesso le fortificazioni sannite per terrazzamenti agricoli, senza porsi manco un semplice dubbio: ma, a 1000 metri di quota, su terreni ove strati di pietra di accavallano tra loro e gli unici frutti della terra sono erba e funghi, che senso avrebbe avuto questo spreco di energie? Certo, un errore grossolano, causato soprattutto... dalla mancanza di curiosità.

Scrisse Tito Livio (Ab urbe condita X-45) con una dose di involontario umorismo *“Non enim muris magis se Samnites quam armis ac viris moenia tutabantur”* *“I Sanniti più che difendere se stessi dietro le mura, difendevano queste con uomini e armi.”* Infatti, prescindendo che le mura sannite non avevano un “dietro”, essendo paragonabili ai terrazzamenti agricoli delle costiere Amalfitane e/o Liguri (chiedo scusa per il paragone veramente blasfemo!), era proprio stando dinanzi ad esse e su di esse, cioè davanti alla parete a monte e sopra di quella a valle, sul famoso gradone, che si poteva scagliare in maniera ottimale la sanna, attuando il massimo della difesa. Ma c’è di più! I Sanniti difendevano il loro areale anche con **segmenti di muro** che creavano una sorta di corsa ad ostacoli, dei percorsi obbligati che agevolavano il compito dei difendenti





“Trattasi quindi di ostacoli di varia entità, presumibilmente per un impiego militare discontinuo, massimo nei periodi di minaccia, che bloccando gli accessi e presidiando i valichi ed i passi, creavano di fatto grandi enclavi isolate ed inaccessibili, vere oasi di sicurezza. La concatenizzazione poi di siffatte strutture realizzava una rete di collegamento ottico sfruttato per le segnalazioni di preavviso alla minima parvenza di violazione. Allorché poi i romani giungevano a portata utile iniziava su di loro la mortale grandinata: impossibile difendersi, e meno che mai controbattere o difilarsi. Inermi, impacciati dalla salita e dall’equipaggiamento, privi di tiro di copertura, sparsi ed atterriti dalle perdite, inibiti dall’impotenza, subivano così la prima tragica decimazione. E non era che l’inizio.”

*Le fortezze sannite potevano essere scavalcate ed anche conquistate: non doveva in vero presentare grande difficoltà scalare un terrazzamento poligonale di tre o quattro metri di altezza ma, anche quando fossero arrivati in cima, si sarebbero occupati semplicemente di una scabra terrazza di roccia deserta, spazzata dal vento, dalla quale i sanniti si erano all'ultimo momento dileguati **inerpicandosi per le mulattiere a monte verso l'interno del massiccio**".*





Con queste immagini di pietre “sgarrupate” ...ma non per spietramento, lungo una strada che appare e scompare su Monte Cigno, vecchio collegamento tra l’okre trincerata e la rocca, chiudo questo breve ricordo di Flavio Russo. A me è sembrato di leggere il brano di Tito Livio relativo alla “via brevior” scavata nella roccia (*per cavam rupem*), quella via che costò la più umiliante sconfitta ad un esercito che, contrariamente al solito, si fece attirare in una trappola infernale: *“Duae ad Luceriam ferebant viae, altera praeter oram superi maris, patens apertaue sed quanto tutior tanto fere longior, altera per Furculas Caudinas, brevior ... due gole profonde, strette e coperte di boschi, collegate da una catena ininterrotta di montagne In eum campum via alia per cavam rupem”* Tito Livio Ab Urbe Condita. IX

La speranza è di aver incuriosito qualcuno/a, soprattutto chi, chiamato a valutare, per superficialità potrebbe prendere fischi per fiaschi. Un consiglio: prima di “pontificare”, perché non leggere il libro di Flavio Russo? Ma, per chi sa leggere tra le righe, può bastare pure una frase per evitare... decontestualizzazioni poco probabili ma molto di moda, tipo le Forche Caudine e la Liviana Via Brevior tra Campania e Daunia: *“La conformazione dell’altopiano del Matese, col suo elevato orlo montagnoso, l’asprezza del terreno, il limitato numero di accessi dal piano, conferisce alla montagna una grande capacità difensiva. L’azione dell’attaccante deve perciò tendere od alla difficile scalata diretta dell’orlo montagnoso od alla conquista dei varchi aperti dalle erosioni delle acque e dalle opere dell’uomo. Questi varchi sono quasi tutte strette e lunghe facilmente difendibili con pochissime forze”*. Caio Ponzio docet!

Flavio... grazie per quei tuoi lavori che avesti la bontà di regalarmi. Novelli Diogene, cercavamo la stessa cosa in preda al dubbio che mai deve mancare a chi, non essendo in possesso della verità, cerca di avvicinarsi con amore e passione. Non l’abbiamo trovata? Forse sì. Forse no. Certo che, come tutte le strade portano a Roma, tutti gli indizi portano...verso Cusano Mutri. *“Tralascio ogni considerazione sui miei rapporti con Flavio, scrive il prof Pier Luigi Rovito in un post all’amico scomparso dedicato, le lunghe discussioni nella sua casa di Cusano, i viaggi su una vecchia campagnola alla ricerca delle fortificazioni sannite e dei luoghi delle Forche Caudine.”*

Forse, da uomo invisibile, anche io ero a cercare con Voi. Mi avreste accettato?

Arch. Lorenzo Morone